

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

CONTI PUBBLICI in dissesto

Scongiurato l'early warning il presidente del Consiglio, torna ad occuparsi della sua disastrata coalizione. Con l'occhio puntato a chi lo ha costretto a licenziare Tremonti



Utilizza la bocciatura evitata per un soffio e mostra sicurezza. Tramonta definitivamente il nome di Monti come successore del superministro: «L'interim? Non so quanto durerà»

Ora Berlusconi chiede il conto agli alleati

Schivato il cartellino giallo della Ue avverte: se non mi fate cambiare il fisco non lascio l'interim

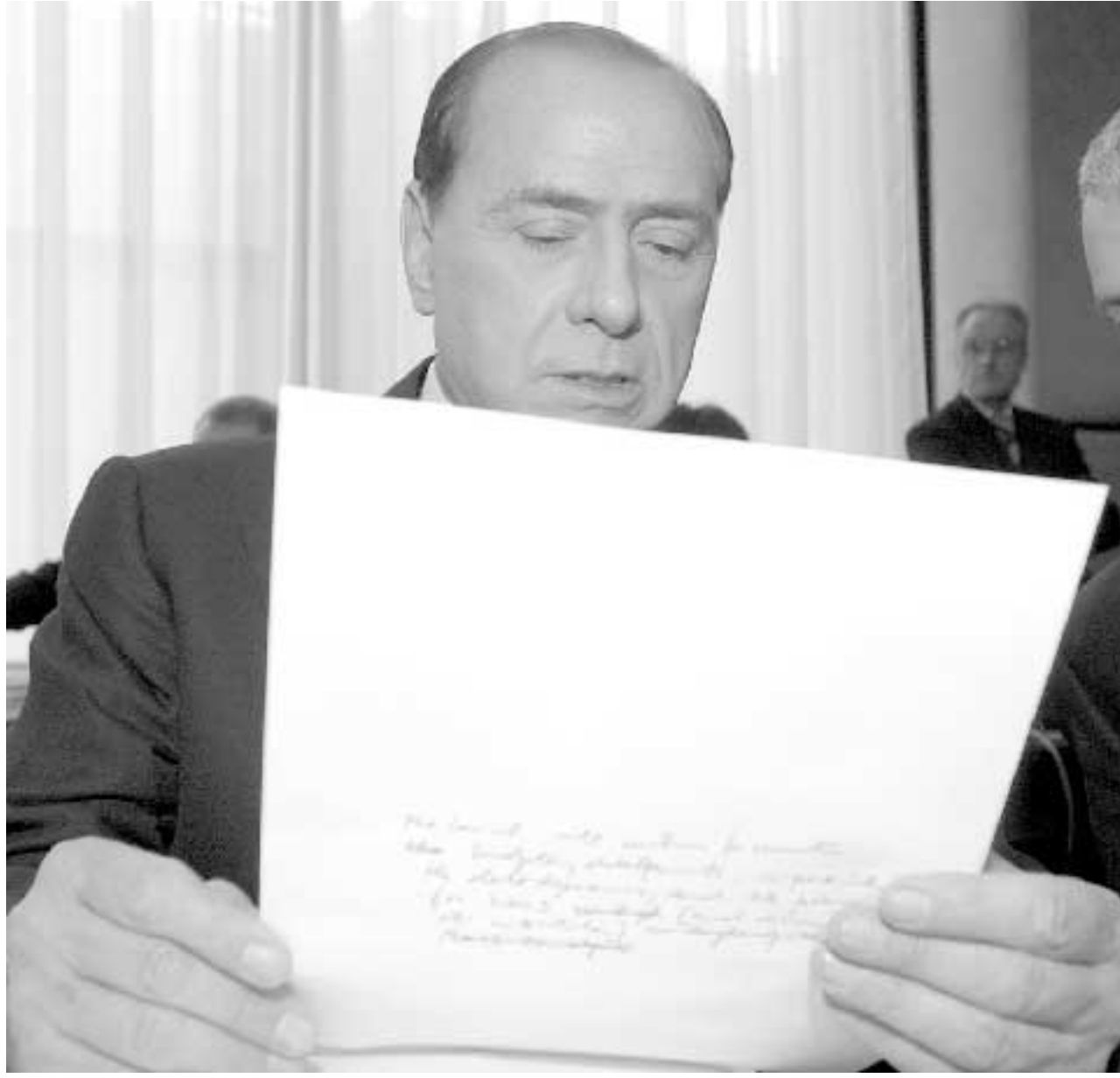
BRUXELLES Il messaggio agli alleati che scalpitano è chiaro. «Se non mi fate fare la riforma fiscale su cui mi gioco la faccia io non lascio l'interim di ministro dell'Economia. Resto finché sarà necessario». Silvio Berlusconi lascia la riunione dell'Ecofin verso le cinque del pomeriggio di un giorno difficile. Con l'Europa l'ha sfangata. Il cartellino giallo non è scattato. L'early warning è un pericolo scongiurato. Anche se l'attenzione dell'Unione nei confronti della politica economica del governo italiano resta alta. Il premier-ministro dovrà rendere presto conto e ragione degli impegni presi.

Per il momento è andata. Il pensiero fisso resta quello di rimettere insieme i cocci della sua coalizione. E di farla pagare a chi lo ha costretto a rinunciare al suo ministro-genio sacrificato per allontanare lo spettro di una crisi irreversibile.

Attraversa l'atrio del palazzo Justus Lipsius con passo deciso il premier. Scuri in volto, mascella ferma, si avvicina al microfono piazzato lì per consentirgli una dichiarazione al volo, giusto qualche battuta. Nel giorno in cui i conti dell'Italia sono stati sottoposti ad esame Berlusconi non ha ritenuto di dover usare una sede più adeguata. «Hanno cartolarizzato anche la salletta» era la battuta che circolava tra chi evocava le performance del ministro defenestrato. Ma al premier interessava soltanto mandare il messaggio ai suoi alleati.

Quello ottenuto «è un buon risultato, come avevo previsto. Continuiamo a mettere in atto questi provvedimenti che riguardano il 2004. E ci apprestiamo a discutere per quanto riguarda il 2005. Comunque con quell'operazione di rilancio ed in contemporanea di riduzione delle aliquote fiscali che era nei programmi di governo e che è ancora nei programmi di governo».

Chiaro? Chi deve capire ha capito? E chi non vuole sentire da quest'orecchio non prenda come giustificazione la mancanza di copertura finanziaria per l'operazione che, Berlusconi ne è più che mai convinto, gli consentirebbe di risalire dal baratro dove gli italiani lo hanno



vecchie ruggini

Il premier velenoso con Zalm: «Le porto i saluti di Ciampi»

DALL'INVIATO

BRUXELLES "A ghiv in salutescion ov mai president ov repubblic". Silvio Berlusconi ha esordito nel suo inglese non proprio fluido per rispondere a Gerrit Zalm, ministro olandese delle Finanze e, quindi, il padrone di casa che gli dava il benvenuto, ovviamente in inglese, al suo esordio nell'Ecofin. Non si è fermato davanti alla difficoltà il premier. Ed ha proseguito impavido nella scalata della lingua mai del tutto assimilata. Lo ha fatto per ricordare che tra Zalm e Ciampi, quando il Capo dello stato era ministro del Tesoro, qualche problema c'era stato. Lo ha fatto anche per parlare del caso Giulio Tremonti, il ministro appena rimandato a casa e di cui alcuni dei presenti gli chiedevano notizie invitandolo a fornire particolari sulle tensioni nel suo governo. "Ci sono personali ("personal") difficoltà di carattere tra Fini e Tremonti" ha spiegato il premier usando più volte "caracter" per carattere ma insistendo su fatto che Tremonti fosse "geniale" e quindi quasi autorizzato a non avere un carattere "normal". Un po' scolarotto al suo primo giorno di scuola, un po' animatore di villaggio vacanze, per uscire dal pantano della lingua l'esordiente Berlusconi così, per rompere il ghiaccio, non ha rinunciato a raccontare una delle sue barzellette. Ha scelto quella del vecchio saggio cui gli abitanti del villaggio chiedono come sarà l'inverno che sta per arrivare e che, si capisce solo alla fine, le previsioni le fa proprio sulla quantità di legna che stanno raccogliendo quelli che si vanno ad informare. Inutilmente lunga. Nessuno ha riso. I ministri dell'Economia hanno preferito affrontare il difficile argomento sul tappeto. "Un vantaggio c'è" ha mormorato Zalm. "Facendo il premier ed anche il ministro almeno non dovrà litigare con se stesso". **m.ci.**

cacciato con l'ultima tornata elettorale. «È evidente che deve esserci la copertura» dice infastidito il premier anche se si guarda bene dal dire, pure per sommi capi, dove mai è intenzionato a reperire i fondi necessari al lifting dell'esecutivo. «Nemmeno il più sprovveduto può aver pensato che ci potesse essere una riduzione delle tasse senza una parallela riduzione delle spese».

Lui intanto si sente più sicuro di riuscirci ora che occupa anche la poltrona di Tremonti. «Non so quanto durerà questo interim» dice facendo ventilare l'ipotesi di non essere disponibili

le a mollare fin quando non avrà raggiunto il risultato che gli sta più a cuore. «Penso che nella coalizione di governo sia necessario stabilire i tempi per la realizzazione del nostro programma fiscale che è uno dei punti più importanti del programma stesso» ripete nel caso qualcuno non avesse compreso il messaggio. Il confronto con gli alleati continua. Ci sono state lunghe telefonate anche ieri con Fini e con i leghisti. Non con l'Udc che oggi ha convocato l'ufficio politico.

Per il momento, dunque, nessun successore a Tremonti anche se sembra che l'inquinato del Quirinale non abbia per nulla apprezzato questa scelta di linea. All'anche a quel Mario Monti che è stato ad un passo dall'andare a guidare il dicastero di via XX settembre ma pare che, alla fine, resterà in Europa. «È chiaro che ci doteremo di un ministro che possa concentrarsi sul lavoro di un ministero che raccoglie così tante responsabilità. Ma è anche chiaro che in questo momento è anche importante che al ministero del Lavoro e delle Finanze ci sia qualcuno che possa mandare innanzi quei programmi rimasti in sospeso e che sono importanti per il nostro Paese ed anche per la maggioranza». Cioè lui che nella foga di difendere l'obiettiva riforma fiscale si prende anche il ministero di Maroni. Non se ne accorge. D'altra parte lui a fare il lavoro degli altri sembra avere una tendenza particolare. «Mi piace molto questo nuovo lavoro» ha detto ai colleghi arrivando alla prima riunione dei ministri economici. Se il premier andrà avanti sulla linea tracciata nell'atrio, non sarà che la prima di una lunga serie.

Il sospetto di An e Udc: vuole tagliare le tasse e votare

Fini al premier: «Interim breve, per opportunità». Follini all'attacco: non finisce così, nuovo ministro subito

Natalia Lombardo

ROMA «Siamo molto preoccupati: pensavamo di essere usciti da un guaio e non vorrei che ci cacciassimo in un guaio ancora più grande...». La perplessità del ministro Rocco Buttiglione la dice lunga su come Udc e Alleanza Nazionale siano sull'orlo di una crisi di nervi. I centristi attaccano, e Gianfranco Fini ieri sera alle nove è corso a Palazzo Grazioli per incontrare Silvio Berlusconi, tornato vincitore dalla prova di Bruxelles sui conti pubblici. Al premier il leader di An, ormai con meno cartucce da sparare, ha chiesto che l'interim sia breve, «più per una questione di opportunità che di collegialità», spiega chi è vicino al vicepremier. La collegialità, che nel pomeriggio a Via della Scrofa si dava per scontata «una volta rimosso il macigno», ovvero Tremonti, nella notte sembra archiviata.

Oreste Pivetta

MILANO Quattro ore di consiglio federale, la palazzina di via Bellerio assediata da giornalisti e fotografi: dentro venti padani orfani di Bossi (sempre a Lugano in cura), orfani pure di Castelli, l'altro "grande" assente (ma nessuno se ne deve essere accorto) per decidere che Berlusconi è il migliore, che deve continuare sulle orme di Tremonti mantenendo l'interim dell'economia fino alla approvazione della legge finanziaria, che deve farsi garante della riforma federale dello stato, che tutti gli alleati, compresi Fini e Follini, devono sottoscrivere un documento che dice sì alla famosa riforma federale. Come le altre volte, ogni volta alzando la voce per spaventare gli altri e per nascondere il proprio affanno. Questo il succo del pomeriggio leghista, caldissimo fuori, ma caldo si immagina anche dentro. Perché quattro ore sono troppe per decidere quanto già si sapeva e cioè che la

All'attacco invece Marco Follini, segretario Udc. Lui ora ha «il pallino in mano», spiegano i suoi: ieri è tornato in anticipo da Budapest e ha convocato «d'urgenza» per stamattina l'ufficio politico del partito. Toni duri dai moderati: «Può succedere di tutto». L'Udc, che ha visto sfumare sul nascere l'ipotesi Mario Monti all'Economia, esige che «venga nominato da subito, non domani, un nuovo ministro di alto profilo», spiega Mario Baccini. Inoltre i centristi ripropongono i loro «paletti» sul federalismo (oggi scade il termine per gli emendamenti) per rallentare i tempi della Devolution ma anche, «se non ci sarà un chiarimento politico», togliere al premier il potere di sciogliere le Camere. L'Udc attacca anche sul fronte Rai: domani presenta una mozione di sfiducia al Cda in commissione di Vigilanza, che potrebbe essere votata la prossima settimana. Un atto di enorme peso politico.

An soprattutto, ma anche l'Udc, sono

Al consiglio federale di Milano quattro ore di caldissima discussione. Appoggio al premier, ma il Carroccio il federalismo lo vuole subito

Lega tra fiducia e diktat. Maroni: interim fino alla Finanziaria

Lega non avrebbe tradito. Ma senza Bossi, la Lega si è divisa: da una parte i «parlamentari» (tra i presenti, ovviamente, Maroni, Calderoli, Cè, Speroni, Giorgetti), dall'altra i «popolari», da una parte chi continua a sostenere il governo e a difendere i propri ministeri, consolato dalle cronache televisive che riferivano di Bruxelles, dall'altra chi sa bene di una base irrequieta, arrabbiata, dopo aver ascoltato la fila di telefonate e di insulti per fascisti e democristiani a Radio Padania. Questa in fondo è la novità, l'onda anomala del dissenso, sintetizzato seicento chilometri più a sud, a Roma, dal «movimentista» Borghesio: «Era meglio lasciare tutte le poltrone di governo e salutare la compa-

gnia. Una compagnia di cui il buon senso padano consiglia di non fidarsi troppo». Se si resta è solo per senso di responsabilità, ma il sospetto dell'europarlamentare è che la vicenda Tremonti «sia soltanto l'antipasto».

L'umore della base padana aveva colpito al cuore anche Bobo Maroni: non a caso il ministro ha voluto completare in una conferenza stampa quanto il mellifluido Calderoli aveva annunciato leggendo il comunicato ufficiale e in particolare l'ultimo capoverso, quello decisivo per il Carroccio, capoverso in cui si dice intanto che Berlusconi deve «continuare l'azione di politica economica tracciata da Tremonti», quindi che si faccia garante della

riforma e faccia «approvare con esplicita sottoscrizione di tutti i leader della maggioranza, il testo della riforma federale e il calendario che ne consenta l'approvazione definitiva entro il termine di questa legislatura». Maroni, appunto, ha battuto i pugni e ha spiegato bene che cosa dovranno firmare tutti i capi del centrodestra: «Un testo, un articolo che è la riforma federale dello stato. Non un generico documento politico: quello lo abbiamo approvato quando siamo entrati nella Casa della libertà...». Sull'onda dell'entusiasmo Calderoli ha dettato i tempi: quindici giorni per concordare la rivoluzione leghista, cioè federale. «La calendarizzazione - ha aggiunto - è nota, quindi il testo potrà andare

Fini ha disdetto un incontro con gli industriali a Venezia per restare a Roma a Palazzo Chigi, in stretto contatto con i suoi ministri, più un colloquio con Mirko Tremaglia (linea dura) e il miù mite viceministro Adolfo Urso (nome sempre in pista nell'eventuale rimpasto). Alle tre del pomeriggio Gianni Alemanno convoca un «direttivo» di An per la sera, riunione che però tutti giudicano «fantasma» (così come il direttivo stesso), tanto che viene smentita in una nota del vicepremier. Un segnale che rivela la guerra interna fra correnti di An: la Destra Protagonista di Gasparri e La Russa (i «berluscones» in calo alle elezioni) accusa la Destra Sociale di Alemanno e Storace (in crescita) di aver spinto Fini in un *cul de sac*: chiedere la testa più pesante del governo senza avere in mano il sostituto. Ma se Fini è stato uno dei primi sponsor di Monti all'Economia, Alemanno già vedeva allontanarsi lo «spacchettamento» del Superministro, con relative deleghe per il Sud. Il titolare

in aula l'ultima settimana di luglio perché i tempi sono ormai maturi». Ancora Maroni minaccioso: «Non siamo disposti alla melina di chi vuole lasciare il federalismo su un binario morto. Se la prospettiva è l'approvazione entro la legislatura noi ci stiamo, altrimenti ce ne andiamo... Non mi pare di chiedere molto, noi manterremo gli impegni presi, la nostra richiesta è legittima. La Lega non chiede nulla: se sarà possibile approvare il federalismo noi rimangono un fedele alleato».

Dunque la partitura è sempre la stessa, la devolution come condizione dell'alleanza. Per quanto può, il Carroccio alza la voce, drammatizza le scadenze e pone ultimatum: quello di ieri non è stato il primo e

dell'Agricoltura, infatti, va ripetendo che ci vuole «un ministro politico, basta tecnici indipendenti». E c'è chi ipotizza un accordo con il premier, per ottenere il Sud scorporato dalle Attività Produttive del forzista Marzano, in viaggio verso un'Authority.

Prima della squadra il nodo è nella politica economica. «Il problema è stato rimosso» (come il macigno...), assicura il coordinatore di An Ignazio La Russa, «da Berlusconi con noi c'è sempre stata collegialità». Si ventilava un ennesimo documento di An su manovra e Dpef: «Un altro?», si meraviglia il portavoce di Fini. Tutto «si discute, si parla, in una rinnovata collegialità della coalizione». Sarà, ma An avrebbe ottenuto per ora di andare avanti con il pool che ha scritto la manovra correttiva per l'Ecofin dopo le dimissioni di Tremonti: un gruppo tecnico che va da Baldassarri di An a Brunetta di Fi a Vegas dell'Udc, con il capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi, Polillo, il luogo chiave

che Fini vuole rafforzare.

Follini affila le armi per oggi. Era stato proprio lui a individuare nel premier il «monarca» da ridimensionare, piuttosto che Tremonti sul quale invece ha mirato dritto Fini. Ma Berlusconi sembra voler fare il Monarca ad Interim... Con il leader di An Follini ha una «sintonia di interessi», ma se il primo è disarmato, lui spara. L'Ufficio politico di oggi «è decisivo», spiegano i centristi che sul taglio delle tasse insistono perché parta dai ceti che più soffrono «un malessere». «Le elezioni europee sono state un campanello d'allarme», afferma Baccini, «qui sembra si voglia far finta di niente». E oggi «può succedere di tutto. Non c'è un partito a sovranità illimitata». Ancora l'appoggio esterno? O la crisi? Ma Berlusconi ha fatto capire agli alleati che senza di lui vanno dritti alle elezioni anticipate. «Berlusconi può anche governare da solo...», ironizza un dirigente Udc, «la democrazia non è un optional...».

all'Ecofin non su un decreto legge, ma sulla sua parola». Un altro colpo a Fini e a Follini: con l'interim economico e la bandiera del federalismo l'asse del nord si raddrizza. Come aveva (a Roma però) dichiarato Pagliarini, membro della commissione bilancio della Camera: «O Fini chiede le dimissioni di Berlusconi oppure approva quello che ha presentato Berlusconi a Bruxelles, chiede scusa a Tremonti e lo fa tornare al Governo». Ripreso, post consiglio federale, dal coordinatore Calderoli, a proposito di sostituzioni: «L'unico sostituto di Tremonti è Tremonti stesso. Ecco perché l'unica persona in cui riponiamo fiducia è il presidente del consiglio». Insomma Calderoli sottolinea la continuità. Anche naturalmente rispetto alla questione federalismo: «Tremonti era una garanzia di federalismo. Ora la situazione può essere presa in mano solo da Berlusconi». La partita continua. Adesso rispondano gli «infidi alleati», come li chiama il sincero Borghesio.